

# è Ora!



## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

27 NOVEMBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.188

Italia: La storia e gli alleati vincitori non ci hanno fatto sconti

## PERCHE' DOPO 72 ANNI NON POSSIAMO ALZARE LA TESTA?

di **Vincenzo Papadia**

A volte dimenticare le proprie vicende storiche può fare brutti scherzi. Se si chiede a molti ragazzi con meno di 40 anni se l'Italia ha vinto o perduto la seconda guerra mondiale la risposta prevalente al 72% è "L'Italia ha vinto"! "Ha combattuto contro i tedeschi e ha vinto!" Stranamente emergono nelle loro menti, prima ancora di ogni documentazione e verità storica, che pure la tv produce e mette in onda sia di mattina sul 1° canale che di notte, con il dott. Mieli, con documenti originali e sino a quel momento inediti o quasi.

Insomma che l'Italia abbia dichiarato guerra alla Gran Bretagna il 10 giugno del 1940, la maggioranza lo trascura del tutto, perché la sua età e la sua vita è stata quella di assorbire uno stile statunitense con tutti gli elettrodomestici in casa l'automobile a disposizione, la tv, i grandi films, le comunicazioni in internet i telefonini, gli smart phone, ecc. Chi oggi ha 40 anni è nato nel 1975 e quando ha preso coscienza politica erano gli anni dell'avvento del Cav. Berlusconi (1994/95). Insomma nella coscienza di questa parte della popolazione italiana sfugge la vicenda dell'8 settembre 1943, quando unilateralmente il Comandante Badoglio dichiarò via radio l'armistizio con le forze nemiche alleate (poi amiche dopo il 13 ottobre 1943 quanto l'Italia dichiara guerra alla Germania) dopo quelle del 15 luglio 1943 che vide defenestrare Benito Mussolini ed il fascismo, quando però ancora il territorio italiano vedeva gli stivali e gli armigeri tedeschi sul suo suolo nazionale, Roma compresa.

Questi ragazzi, che ragazzi non sono più, non hanno registrato che tra l'8/9 luglio ed il 23 luglio gli alleati avevano con il loro potente sbarco conquistato la Sicilia. Forse non sanno che Roma fu bombardata dagli americani il 19 luglio 1943 e Napoli il 20 luglio 1943 e che Isernia da questi fu rasa al suolo con oltre 6.500 morti civili e così ancora Cassino, con tutte le conseguenze del caso. Insomma, l'Italia finché non fu fortemente messa in ginocchio dagli alleati (allora nemici) resisteva insieme al suo alleato tedesco (ma anche giapponese, rumeno, bulgaro, ungherese, ecc.) Lo sbarco di Anzio nel gennaio del 1944 fu un grave massacro per i ragazzi americani, inglesi, polacchi, australiani, irlandesi, scozzesi, francesi, ecc. I tedeschi lasciarono Roma soltanto il 4 giugno del 1944 ma si fermarono al di là della linea gotica dove Mussolini aveva messo in piedi una decadente Repubblica di Salò con capitale Verona, sostenuta dai tedeschi. Questi tedeschi man mano che risalivano la penisola lasciavano sul terreno stragi di ogni tipo, sevizie, stupri, razzamenti e via dicendo.

Insomma, il Paese era sbandato come la sua classe dirigente a partire dal re Vittorio

Emanuele III, che pensava che liberatosi di Mussolini tutto sarebbe ripreso come prima, tanto che con un Decreto Legge del 9 agosto 1943 impose la defascizzazione giuridica dell'Italia.

In tale quadro mentre i tedeschi trucidavano i soldati italiani nelle isole del Peloponneso, oggi Greche, l'unica pagina eroica di resistenza autoctona e senza aiuti esterni l'hanno scritto soltanto i Napoletani che tra il 27 ed il 30 settembre 1943 cacciarono via i tedeschi da Napoli da soli. Quindi la vera Resistenza non fu solo del Nord Italia, come a volte si vuole fare credere, falsamente!

Ma tutto questo ricordare fino al 25 aprile 1945 che fece cessare le ostilità e registrò la debellatio dello stato germanico. I processi di Norimberga ai gerarchi fascisti per i loro crimini di guerra e via enucleando non possono farci dimenticare che grazie alla caparbietà di Pietro Nenni l'Italia ebbe un referendum o Repubblica o Monarchia. Vinse la Repubblica! (Togliatti era disponibile ad un compromesso con la monarchia, ancorché si fosse macchiata di indegnità).

Ma tra il referendum e l'entrata in vigore della nuova carta costituzionale repubblicana passarono più di un anno e mezzo (2 giugno 1946/1 gennaio 1948) e furono anni di grande sofferenza ed alla ricerca di vie nuove per gli italiani ed il loro avvenire.

Si inserisce in tale quadro il Trattato di Parigi (tra l'Italia perdente e le grandi potenze vincitrici, firmato da Alcide De Gasperi il 10 febbraio 1947).

Ciò che impressiona è che in quel trattato le potenze vincitrici non fanno alcuna differenza tra il popolo italiano ed il fascismo. In buona sostanza si viene castigati come se tutto il popolo fosse responsabile degli eventi nefasti degli errori di guerra della classe dirigente.

Praticamente tutto il sacrificio dei militanti partigiani, e tutto il sangue versato dopo l'8 settembre 1943 dai soldati italiani regolari combattenti per la libertà insieme alle truppe alleate non viene preso affatto in considerazione. Infatti le condizioni a cui il rappresentante dell'Italia è costretto a subire e sottostare ingoiando rospi e veleni a rileggerle a mente fredda ed a distanza di 72 anni ancora fanno una certa rabbia quanto ne fecero ai nostri padri ed ai nostri nonni che pure non erano certo fascisti ma socialisti democratici ed eroi. Basta pensare al ruolo di Pertini e Lombardi nel Comitato di liberazione nazionale. Precisiamo che fu cancellata completamente la vicenda della vittoria dell'Italia della 1^ guerra mondiale. Ma vediamo il merito.

Si riportano per sintesi le parti più dolorose di quel trattato:

- il ripristino dei confini dell'Italia a quelli esistenti alla data del 1° gennaio 1938 e la cessione degli ulteriori territori sotto indicati;
- la perdita del territorio necessario alla

costituzione del Territorio libero di Trieste, formato temporaneamente da una "zona A" e una "zona B".

La zona A, di 222,5 km<sup>2</sup> e circa 310.000 abitanti (di cui, secondo stime alleate, 63.000 sloveni) partiva da San Giovanni di Duino (slov. Štivan), comprendeva la città di Trieste, terminava presso Muggia e sarebbe stata temporaneamente amministrata da un Governo Militare Alleato (Allied Military Government - Free Territory of Trieste - British U.S. Zone); la zona B, di 515,5 km<sup>2</sup> e circa 68.000 abitanti (51.000 italiani, 8.000 sloveni e 9.000 croati secondo le stime della Commissione Quadrupartita delle Nazioni Unite - vedi tabella sottostante) sarebbe stata temporaneamente amministrata dall'esercito jugoslavo (S.T.T. - V.U.J.A). Nel 1954, in base Memorandum di Londra, l'amministrazione civile della zona A fu affidata all'Italia e quella della zona B alla Jugoslavia. La delimitazione definitiva dei confini tra i due Stati venne sancita con il trattato di Osimo del 10 novembre 1975;

- la cessione alla Francia del comune di Tenda e di parte dei comuni di Briga (vedi anche Briga Alta), Valdieri e Olivetta San Michele (le frazioni di Piena e di Libri), la vetta del monte Chaberton, quella della Cima di Marta e le fortificazioni sulla sommità del monte Saccarello; venivano inclusi in territorio francese anche una buona porzione del versante italiano dell'altopiano del Monginevroad eccezione di Claviere che resta in territorio italiano, il bacino superiore della valle Stretta del monte Thabor, il colle del Moncenisio e la parte occidentale, al di là dello spartiacque, del colle del Piccolo San Bernardo;

- la cessione alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia di parte del territorio ottenuto in base al trattato di Rapallo del 1920 (Alta valle dell'Isonzo, Valle del Vipacco, parte dell'altipiano carsico, parte dell'Istria comprese le isole adriatiche di Cherso e Lussino, Lagosta e Pelagosa, la città di Zara), nonché la città di Fiume ottenuta nel 1924 in base al trattato di Roma;

- La cessione all'Albania dell'isola di Saseno (n.d.r. davanti ad Otranto) e la rinuncia dell'Italia ad ogni speciale interesse o influenza acquisita a seguito dell'occupazione del 7 aprile 1939, specificatamente definita come "aggressione" o in virtù di trattati od accordi conclusi prima di detta data;

- la cessione delle isole del Dodecaneso alla Grecia;

- la cancellazione dei trattati commerciali favorevoli all'Italia stipulati con la Cina (inclusa la cessazione della concessione di Tientsin avuta dal regno d'Italia a partire dal 7 settembre 1901)

- la rinuncia ai possedimenti territoriali in Africa (Libia, Eritrea e la Somalia Italiana) fermo restando che la loro sorte definitiva sarebbe stata decisa successivamente dalle Nazioni Unite.

segue a pag.2

continua da pag.1

La Libia, al momento sotto il controllo militare britannico (Tripolitania e Cirenaica) e francese (Fezzan), fu dichiarata indipendente il 24 dicembre 1951, come Regno Unito di Libia.

Dopo un plebiscito tenuto dalle Nazioni Unite, l'Eritrea fu unita federalmente all'Etiopia il 2 dicembre 1952 e, nel 1962, annessa unilateralmente a quest'ultima. L'Eritrea divenne de facto indipendente dall'Etiopia il 24 maggio 1991 e de jure il 24 maggio 1993.

La ex Somalia Italiana, sotto controllo britannico sino al 1° luglio 1950, fu affidata per dieci anni all'Italia sotto forma di amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite. Al momento dell'ottenimento dell'indipendenza (1960), si unì alla ex Somalia Britannica, costituendo la Repubblica Somala.

• un paragrafo del trattato prendeva atto dell'autonomia culturale per la minoranza tedesca della provincia di Bolzano, concessa a seguito della stipula del trattato del 5 settembre 1946 (Accordo De Gasperi-Gruber). Ma accanto a tali cessioni ci furono le dolorose espulsioni dei profughi istriani e dalmati, confiscati di tutto e buttati via, se non volevano finire nelle foibe come ne finirono più di 25.000 per ragioni Titine di pulizia etnica. Insomma, questi persero lo status e molti furono reregistrati come nati a Trieste o Venezia altrove. (es. il cantante Sergio Endrigo, ecc.) Il trattato disponeva la perdita automatica della cittadinanza per tutti i cittadini italiani che, al 10 giugno 1940, erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia ad un altro Stato e per i loro figli nati dopo quella data, fatta salva la facoltà di optare per la cittadinanza italiana, entro il termine di un anno dall'entrata in vigore del trattato stesso. Si dava, inoltre, facoltà allo Stato al quale il territorio era ceduto di esigere il trasferimento in Italia dei cittadini che avessero esercitato l'opzione suddetta, entro un ulteriore anno. Tale clausola, di cui Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia si avvalse, determinò il fenomeno dell'esodo giuliano dalmata dell'immediato dopoguerra. Lo Stato al quale i territori erano stati ceduti, tuttavia, avrebbe dovuto assicurare il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà di espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opinione politica, e di pubblica riunione a tutti i residenti nel territorio stesso.

Analoghe disposizioni erano previste per i cittadini di lingua slava (sloveno, serbo e croato) domiciliati in territorio italiano.

Ma a parte tutto ciò, vi furono drammatiche conseguenze anche militari sugli armamenti. Le restrizioni generali di carattere militare (articolo 51) imponevano all'Italia di non possedere, acquistare, costruire o sperimentare armi atomiche, missili o proiettili ad autopropulsione e i relativi dispositivi di lancio (ad eccezione dei siluri e dei tubi di lancio ad essi associati presenti sul naviglio concesso dal Trattato); era, altresì, vietato il possesso di cannoni con gittate superiori ai 30 km, di mine e di siluri provvisti di congegni di attivazione ad influenza. L'Italia si impegnava, inoltre, a smantellare le fortificazioni militari poste ai confini con Francia e Jugoslavia, e a smilitarizzare le isole di Pantelleria, Lampedusa e Pianosa (articolo 49). Venne imposto lo smantellamento delle fortificazioni e delle installazioni militari in Sardegna (limitatamente a quelle situate a meno di 30 km dalle acque territoriali francesi) e Sicilia, fatta eccezione per le opere destinate all'alloggiamento delle forze di sicurezza (articolo 50). L'Esercito italiano doveva essere limitato ad un massimo di 250.000 uomini (compresi 65.000 carabinieri), con non più di 200 carri armati. L'Aeronautica Militare doveva essere ridotta ad un massimo di 200 caccia e ricognitori e

di 150 aerei da trasporto, con un organico massimo di 25.000 uomini; la costruzione o l'acquisto di velivoli da bombardamento era vietata. Le restrizioni riguardanti la Marina Militare Italiana, (articolo 59), vietavano la costruzione, l'acquisto e la sostituzione di navi da battaglia, oltre all'utilizzazione e alla sperimentazione di unità portaerei, naviglio subacqueo, motosiluranti e mezzi d'assalto di qualsiasi tipo. Il dislocamento totale del naviglio militare in servizio ed in costruzione, eccettuate le navi da battaglia, non doveva superare le 67.500 tonnellate, mentre il personale effettivo non poteva eccedere le 25.000 unità. Il protocollo navale delle 4 potenze del 10 febbraio 1947 impegnava inoltre l'Italia a mettere a disposizione delle Nazioni vincitrici (in particolare Stati Uniti d'America, Unione Sovietica, Regno Unito, Francia, Jugoslavia, Albania e Grecia) le seguenti unità navali in conto riparazioni:

- navi da battaglia: Italia, Vittorio Veneto e Giulio Cesare;
- incrociatori ed esploratori: Emanuele Filiberto duca d'Aosta, Attilio Regolo, Scipione Africano, Eugenio di Savoia ed Eritrea;
- cacciatorpediniere: 5 unità classe "Soldati", più l'Augusto Riboty e l'Alfredo Oriani;
- torpediniere: 6 unità appartenenti a varie classi, fra cui le moderne Aliseo e Fortunale;
- sommergibili: 8 battelli, di cui 3 appartenenti alla recente classe Acciaio;
- nave scuola: Cristoforo Colombo.

In base al trattato la Marina Militare rimaneva con le due vecchie corazzate Doria e Duilio (in discrete condizioni generali, ma ormai obsolete), 4 incrociatori (i due classe Duca degli Abruzzi e il Raimondo Montecuccoli in buone condizioni, più il Cadorna, subito declassato a pontone scuola e quindi radiato nel '51), altrettanti cacciatorpediniere (di cui uno il Nicoloso da Recco, in mediocri condizioni e posto quasi subito in disarmo) e 36 fra torpediniere e corvette (fra cui le 20 unità classe Gabbiano, dotate di buone caratteristiche generali). Il panorama era completato dal naviglio minore (una ventina di unità fra vedette antisom, dragamine e posamine) e da oltre 100 navi ausiliarie e d'uso locale. Di tutte queste unità, l'unica superstita ancora oggi in servizio è la nave scuola Amerigo Vespucci.

Le clausole militari furono attenuate dall'ammissione dell'Italia nella Nato nel 1949 ed oggi sono ampiamente decadute per ovvie ragioni dei fatti susseguenti della storia e della vita.

Inoltre tutte le nazioni sconfitte venne imposto di pagare delle compensazioni monetarie come risarcimento dei danni provocati durante la guerra (le cifre sono in dollari americani del 1938):

- all'Italia 360 milioni, di cui:
- 125 alla Jugoslavia;
- 105 alla Grecia;
- 100 all'Unione Sovietica;
- 25 all'Etiopia;
- 5 all'Albania.

Oggi rapportando tale cifra alla moneta corrente sarebbero ben circa 600 miliardi di Euro. Non ci furono sconti. Pagammo con le riserve d'oro che l'Italia possedeva grazie all'accumulazione secolare del sacrificio degli italiani.

De Gasperi si era illuso che il sacrificio sarebbe stato subito ripagato con l'Ammissione dell'Italia all'ONU. Ma non fu così. Il 14 dicembre 1955 l'Italia entrò a far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite col voto unanime del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale. Erano passati 8 anni e 10 e mezzo dalla fine della guerra. Però, l'Italia il 4 aprile 1949 aveva già sottoscritto il Trattato del Nord Atlantico (sottoposto all'egemonia USA) che si contrapponeva a quello di Varsavia (sottoposto all'egemonia URSS). Erano anni di guerra fredda e all'Italia fu consentito timidamente di riarmarsi a condizione che sul territorio italiano fossero stanziate le basi NATO di mare, di aria e di terra.

Ma tutto quello che

abbiamo riportato lo si può leggere nei manuali di storia e storia dei trattati internazionali. Ciò che però non sappiamo e che nessuno ci dirà mai è se accanto alle clausole conosciute e pubblicate, ve ne furono altre segrete e che noi ancora oggi non conosciamo.

Insomma, da quanto ci è dato osservare in politica delle vicende di grande spessore troviamo lastricata la strada di eventi inspiegabili come la morte di Aldo Moro dopo l'incontro/scontro durissimo con Kissinger in USA. (Moro voleva ascrivere l'Italia tra i Paesi non allineati come voleva fare l'India, l'Egitto, la Svezia tutti quelli erano d'accordo con Moro e sono stati assassinati misteriosamente anche se la motivazione formale è stata ufficialmente data e i responsabili materiali sono forse conosciuti). Ma occorre ricordare prima di Moro l'Ing. Mattei fatto esplodere con il suo aereo. Craxi ha pagato Sigonella. Per il suo rifiuto agli USA di far partire da lì gli aerei per bombardare la Libia di Gheddafi. A distanza uno è morto esule e l'altro massacrato dalle bombe insieme al suo governo e alla sua famiglia. E le pagine scure della storia ancora non sono state finite di scrivere.

L'ultima strana pagina di cui si è poco parlato è quella della volontà di Renzi di far ritornare l'economia della Libia sotto l'egida dell'Italia. Colloquio a quattrocchi con Obama. Risposta "se tu vuoi guidare la spedizione in Libia per riprendere le precedenti posizioni perdute ebbene deve scendere a fianco dei rivoltosi e ribelli contro Assad (attenzione non contro l'Isis). Renzi ha risposto picche. Fesso si ma non sino al suicidio. Ovvero "l'Italia non ha ora le condizioni economiche per fare quello che tu dici, diverso sarebbe se nell'ambito della Nato l'Italia guidasse la spedizione per pacificare la Libia e dentro la spedizione ci sarebbe anche la Francia, il Regno Unito, la Germania, la Spagna e via via tutti gli altri. Peraltro, noi siamo stati seri e pur rimettendoci abbiamo imposto le sanzioni economiche alla Russia, come tu volevi".

Ora si sa come è andato a finire. Non è finita bene e non abbiamo fatto partire per l'Iraq neanche 4 aerei scalcinati di cui si parlava tanto per stare al gioco.

Ora il quadro si è complicato ed anche i giochetti di alcuni prestigiosi politici che fanno da sponda all'immigrazione comunque sia, basta che porti soldi alle cooperative dei soliti colori va bene, rischia di far saltare il tappo. È più d'una settimana che di sbarchi non se ne sente parlare. Parigi prima e Bruxelles poi hanno fatto riempire i talkshow e svuotare i barconi. È un orologio svizzero il sistema imbarchi/sbarchi Isis/Governo di Tripoli, Isis/Governo della Turchia. Ma i cervelli del gioco stanno un poco qui ed un poco là.

Peraltro, il Governo francese si è visto cantare e molte marsigliesi anche negli stadi e di calcio e molto solidarietà a parole, ma i Governi europei non gli sono andati appresso per la reazione armata contro l'ISIS. Ora parla Cameron. Ma quando dice che vuole menare le mani anche la Gran Bretagna contro chi le vuole menare contro Assad e contro la Russia o contro l'Isis e i Sunniti?

Vedremo dopo il 26 novembre p.v. che cosa produrrà l'incontro Putin/Hollande per saperne di più. Il Consiglio di Sicurezza ha prodotto una risoluzione di quelle che lascia la porta aperta a tante soluzioni di Guerra. Noi ancora modestamente domandiamo chi è il nemico dell'Occidente l'Isis o Assad?

Quando gli USA avranno chiarito i termini della questione sarà sempre tardi! E se Putin ha ragione allora debbono cadere le sanzioni e l'Italia deve riprendere i suoi commerci ed i suoi rapporti di amicizia.

Comunque sia un dato è chiaro e trasparente non siamo autonomi. Dopo 72 anni ancora ci fanno pagare il fio degli errori tragici di Mussolini, ancorché l'Italia abbia avuto eroi come Pertini, Lombardi, Nenni che hanno speso la loro vita per la libertà combattendo sul campo e non solo blaterando chiacchiere! Un sacrificio che sarebbe ora che la compagine internazionale riconoscesse almeno a posteriori e rispettasse un poco di più l'Italia e gli italiani.

**è ora!**

Direttore Responsabile  
**Gianfranco Polillo**

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14  
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi  
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento  
Via Archimede, 10 - 00197 Roma  
Tel.: 391.3762521

on-line: [www.eorasoalista.it](http://www.eorasoalista.it);  
e-mail: [nuovopsi@arubapec.it](mailto:nuovopsi@arubapec.it)

stampato in proprio